Di Massimo Vallini

ABBIAMO LA FIERA, PERÒ...

E CHE FIERA. SI CHIAMA HIT E ME LA SBRIGO DICENDO CHE È L'HUNTING SHOW APERTO ALLE AZIENDE DEL TIRO E DEL LAW ENFORCEMENT SU 4 GIORNI DAL 6 AL 9 FEBBRAIO ALLA FIERA DI VICENZA.

Invito a leggere l'articolo a pagina 52 che spiega l'intero progetto, articolato e ambizioso. **L'acronimo Hit significa Hunting individual protection e target sports. Va da sé che la fiera dovrebbe da subito coinvolgere tutti gli interessati per riuscire al meglio, a livello nazionale e internazionale. La fiera è fatta, insomma, ora bisogna fare espositori e visitatori… Lo *staff* di Vicenza, comunque, ha dimostrato di essere una garanzia.** E, dopo il *forfait* di Exa e il tentativo purtroppo abortito (ma anche un po' maldestro) di organizzare una fiera venatoria a Milano, non è poco.

Il mondo della produzione e del commercio del settore è parso, in quest'occasione, un po' sfilacciato su idee e intenzioni. Ma credo si compatterà per dare forza al mercato interno. O almeno lo spero. Sarebbe importante, e produttori e importatori dovrebbero tenerlo in considerazione. Così come noi teniamo alla risoluzione dei problemi del mondo della produzione e del commercio. Dando sempre voce alle imprese. Anche qui, ci vorrebbe unità, soprattutto, e anche altro. *«Vorrei vedere unione di intenti per fare la vera* lobby*»*, mi ripete il presidente del Consorzio armaioli italiani, Pierangelo Pedersoli. *«È sufficiente condividere gli obiettivi portando avanti tutte le azioni necessarie per ottenerli. Per combattere certi isterismi contro il settore. Dopo le banche, per esempio, adesso anche gli spedizionieri fanno questioni etiche»*. Basta che nel documento accompagnatorio ci sia scritto qualcosa di sospetto, che cominciano odissee infinite. E nessuno che si prenda una responsabilità. Così per i calci in legno o le palle per la ricarica o altro del tutto lecito. Tutte queste situazioni, indirettamente, finiscono con il convincere le amministrazioni che devono mantenere una posizione contraria alle armi e al settore.

E gli operatori stranieri non capiscono. Si domandano come mai l'industria delle armi di Brescia e Gardone Val Trompia, pure la più importante in Europa, non riesca per esempio a opporsi con forza al governo affinché le norme riguardanti la spedizione di armi all'interno dell'Ue rispettino le leggi del Paese di destinazione. Poste italiane non può spedire una pistola per posta raccomandata e assicurata in Svezia, dove l'ufficio postale svedese la consegna all'armaiolo. In Svezia si può fare tranquillamente, qui è peccato mortale, oltreché un reato. **Il pesante ricarico per la spedizione, di fatto, è una restrizione al libero commercio.**

Io non capisco se si tratti di ignoranza, malafede o noncuranza. Forse le tre cose insieme. Ma è un fatto che il problema sembra non interessare il governo, figuriamoci i vari ministeri "competenti". Forse non interessa allo stesso modo neppure i nostri esportatori e importatori di armi. Forse si preferisce sempre altro, obiettivi minimali. Ma chi decide, poi, la rilevanza?

La malafede unita all'ignoranza, porta a confondere tutto, ma purtroppo determina un danno per la ricchezza del Paese. Occorre tenerlo a mente.